

2° INCONTRO 20.10.87
relatore: prof. VIGNOLO
(Seminario di Lodi)

"ESPERIENZE DI FEDE NEL NUOVO
TESTAMENTO: GESU'

Incentrerò le mie riflessioni odierne sul tipo di esperienza di fede portata da Gesù e su come si colloca la sua figura e la sua esperienza rispetto a questa proposta.

La metodologia da me utilizzata è quella tipicamente biblica, che porta a scindere il Gesù storico da quello dei Vangeli.

Gesù è incomprensibile se non collegato coll'Antico Testamento e dal Giudaismo a lui contemporaneo; è quindi fondamentale il riferimento all'alleanza sintetizzabile in questi tre aspetti:

- la dimensione di confessione, di conoscenza, o di riconoscenza, che focalizza i grandi interventi storico salvifici di Dio;
- la dimensione fiduciale: l'aver fiducia in Dio;
- la dimensione dell'obbedienza.

Il tutto va rapportato all'alleanza che evidenzia primariamente la fedeltà offerta da Dio all'uomo quando gli propone il patto dell'alleanza.

Nell'Antico Testamento vi sono due espressioni dell'Alleanza: una in forma incondizionata, in cui Dio promette amicizia incondizionata (è "un'amicizia giurata" (Abramo) ed una in forma condizionata, quella sinaitica, attuata prevalentemente col popolo ("... se voi ascolterete la mia voce, sarete per me popolo di mia conquista,..."). In tutti e due i modelli l'uomo è coinvolto intensamente: Abramo riceve la promessa dell'alleanza perchè si è già dimostrato disposto ad essere fedele a Dio (l'alleanza viene dopo l'Esodo).

L'Antico Testamento è caratterizzato dal fallimento di una di queste due forme di rapporto e precisamente di quella sinaitica, tanto che Geremia riformula la promessa di una nuova alleanza: "... non sarà come l'antica, scritta su tavole di pietra...". Il grosso problema dell'aver un rapporto di autentica comunione fra uomo e Dio viene risolto da Geremia: "... bisogna che sia cambiato il cuore dell'uomo...". La grazia di Dio deve proprio toccare la libertà dell'uomo ripulandola alla radice senza limitarla.

Facendo riferimento a come sia possibile che l'uomo corrisponda fedelmente alla fedeltà di Dio ci introduciamo alla fede "istituita" da Gesù.

L'esperienza di fede di Gesù è stata singolarissima, atipica, fondante nel senso di "istituzionale". Sappiamo delle polemiche feroci Gesù - Farisei, ma raramente consideriamo che il gruppo di cui parzial

mente Gesù ha condiviso le idee di fondo, per quanto paradossale possa sembrare, è il gruppo dei Farisei.

Gli elementi che Gesù ha in comune coi Farisei sono:

- l'idea di un'obbedienza totale a Dio;
- l'idea di un intenso sforzo di conversione alla volontà di Dio;
- la fiducia nella potenza di Dio che resuscita i morti.

L'altro gruppo contemporaneo a Gesù è quello dei Sadducei che rispetto ai Farisei hanno totale disinteresse alle relazioni col popolo e che non credono nella Resurrezione dei morti, nell'esistenza di angeli e demoni, e che rifiutano come parola di Dio i Profeti e gli scritti Sapienziali, accettando solo i cinque libri della Legge.

Gesù da che parte sta?

Dalla parte dei Farisei, perchè dice che il Dio dei viventi fa risorgere i morti e che anche i Profeti, i Salmi, etc. sono parola di Dio. Gesù afferma che Dio si interessa della storia della salvezza e prende una posizione molto netta a tal riguardo, rispetto alle idee dei Sadducei.

Tutto ciò ci aiuta a capire perchè Gesù sia così nettamente contrario ai Farisei in altre parti del Vangelo: le persone con cui abbiamo maggiori rapporti e che si differenziano da noi su punti che noi riteniamo fondamentali, sono quelle che suscitano con più vivacità la nostra reazione critica.

Tuttavia per i Farisei la fede è interpretata rispetto "al fare", ovvero in rapporto ad una estensione enorme della legge ed all'istituzione di nuove norme elaborate allo scopo di interpretare tutta quanta la realtà quotidiana alla luce della volontà divina.

Lo sforzo dei Farisei fu quindi di notevole impegno. In recenti pubblicazioni si sostiene (cfr. il volume: "Paolo e il giudaismo palestinese", di Edd Perish Sandels) che il mito di un farisaismo puramente legalistico è da sfatare perchè la pratica della legge non è espressione di scrupoli eccessivi, ma del desiderio di impegnarsi a mantenere l'alleanza con Dio.

Gesù osserva che i Farisei hanno anche ragione a seguire tale linea, purchè non dimentichino la "misericordia", relazione fondamentale dell'alleanza.

I Farisei avevano previsto dettagliatamente tutti i peccati e le pene per espiarli. I limiti di tale sistema "complicato" stavano nella difficoltà che ciascuno conoscesse ciò che era definito "peccato" e la rispettiva ammenda da pagare.

Il limite maggiore consisteva comunque nel venir meno della fede radicale: il rapporto uomo/Dio risultava talmente declinato in questo sistema "pratico" tanto da perdere la sua autenticità.

Gesù propone un rapporto totalmente nuovo passando da una prospettiva "retrospettiva", in cui si considera l'alleanza come qualcosa che sta alle spalle, ad una prospettiva aperta al futuro proprio di chi guarda le cose in avanti.

Gesù dirà: "... il regno di Dio si è avvicinato... questa è la alleanza nel mio sangue...". Il peccatore non otterrà più il perdono mediante "strane prestazioni complicate" possibili solo ad alcuni: il perdono di Dio si raggiunge nella misura in cui lo si accoglie, perchè dato gratuitamente.

L'annuncio fondamentale di Gesù è quello di un evento nuovo: proprio in quanto Gesù è testimone diretto ed istitutore di una novità nella situazione di Dio nei confronti del mondo, proprio per questo è in grado di essere testimone ed istitutore di una nuova forma di fede dell'uomo nei confronti di questo Dio che si avvicina e trasforma.

Questo è il punto su cui Gesù si allontana dai Farisei, con cui ha avuto dei rapporti molto intensi. Nella Passione non verranno infatti mai menzionati tra coloro che hanno condannato Gesù e ciò è significativo.

La fede inaugurata da Gesù è anzitutto la proclamazione della fedeltà radicale di Dio all'uomo attraverso il regno di Dio che si è avvicinato: si ha la testimonianza di una radicale, ultima, insuperabile, fedeltà di Dio.

Nel Vangelo di Marco (1,14-15) Gesù inaugura la sua missione: il regno di Dio si è fatto vicino per trasformare.

L'idea di Regno di Dio è più complessiva e radicale dell'idea di alleanza: la include e la trascende con la sua dimensione universale che il discorso di alleanza non sempre di per sé contiene.

Gesù, in quanto annuncia il Regno, chiede fede: "...il tempo è compiuto, il Regno di Dio si è fatto vicino, convertitevi e credete al Vangelo...", oppure, altra traduzione possibile: "... convertitevi e credete mediante il Vangelo...". Gesù chiede fede in rapporto a questo grande avvenimento che Dio sta per compiere, una fede che ha come presupposto la dimensione di "conversione".

Gesù "ha fede" in rapporto all'avvenimento del Regno. Tuttavia il verbo "credere" non è mai usato in riferimento a Gesù rispetto a qualcosa come rivelazione divina, perchè l'esperienza che Gesù ha di Dio è diversa da quella che lui richiede ai credenti.

Una domanda che ritengo accettabile è: "Perchè Gesù, che ha chiesto così energicamente la fede alla gente, dovrebbe aver chiesto qualcosa che Lui non ha vissuto in prima persona?". La risposta, evidenziata dai Vangeli sinottici, sta nella sua funzione di mediatore, di ponte tra il credente e Dio.

Gesù non solo chiede la fede dell'uomo, ma la media, suscitandola e tenendola alta sino alla fine: non è semplicemente qualcuno che "imponere" il comando di credere, ma è colui mediante cui diviene possibile credere. Il rapporto con Gesù diviene quindi "pedagogia" della

fede stessa. Cristo prende per mano il credente accompagnandolo in tutte le sue tappe, sino ad arrivare, in profonda unione a lui, al rapporto autentico di fede.

Al cap. 5° di Marco, in due episodi intrecciati è evidenziato il rapporto di Gesù rispetto alla fede: la donna emoroissa ritiene che basti toccare il mantello di Gesù per guarire (la persona di Gesù media salvezza). Gesù vuole esplicitare questo tipo di fede quasi "magica" e chiede: "...chi mi ha toccato?", affinché la donna sia identificata.

Infatti non si può andare a lui anonimamente: il rapporto con Gesù deve essere personale ed esplicitamente personale, l'uomo deve dichiarare chiaramente la sua fede in Gesù liberatore da qualsiasi forma di male.

Nell'episodio del padre della ragazza malata, che Gesù giunge a visitare quando è già morta, Cristo mantiene alta la fede che il padre ha dimostrato quando è andato a chiedergli di visitare sua figlia.

Paolo dirà "... la fede è venuta...", proprio ad indicare una relazione tra persone che nasce in quanto istituita dalla venuta della persona di Cristo e che si sviluppa continuamente attraverso Lui.

Con la fede il credente scopre la radicale e profonda forma della "libertà", dove libertà significa "apertura al tutto".

Quando Gesù si trova di fronte al padre del fanciullo epilettico, che gli dice che i suoi discepoli non riescono a combinare niente e gli confida: "... se puoi qualcosa abbi pietà di noi ed aiutaci...", Gesù ribadisce: "Tutto è possibile per chi crede".

A chi si affida all'azione di Dio in Gesù è restituita la possibilità di una libertà incondizionata.

Tale idea viene sviluppata subito dopo (Marco 10,17-31) dove "tutto è possibile" è riferito a Dio in quanto capace di rendere l'uomo disponibile ad una sequela incondizionata, capace anche di abbandonare i propri beni per il Vangelo e per Cristo (episodio del "giovane ricco"); mentre i discepoli si domanderanno com'è possibile che l'uomo abbandoni i propri beni, Gesù risponderà loro "... presso gli uomini è impossibile, ma non presso Dio, perché a Dio tutto è possibile".

Gesù è quindi testimone della capacità di Dio di operare nell'uomo una scelta radicale di distacco anche "eroico". Ciò dal punto di vista pedagogico della fede è estremamente importante.

Nel Getzemani tocchiamo il culmine dell'esperienza della "fiducia filiale" di Gesù: "Abba, padre, tutto ti è possibile". Gesù è testimone dell'onnipotenza di Dio ed è il primo che sperimenta l'incondizionato abbarbono a questa onnipotenza di Dio come fonte di tutto. In questa proposizione abbiamo: la rivelazione di Dio come padre di Gesù e l'esplicitazione della natura dell'arrivo della Rivelazione a noi tramite Gesù: rivelazione e fede, fedeltà e alleanza di Dio e risposta fedele dell'uomo sono tutt'uno, saldate nell'unica originaria unità di Cristo. In Cristo, oltre a circolare il totale dispiegamen-

to di Dio con il suo favore verso l'uomo, circola la radicale fiducia nel confronto di questo movimento. Gesù è l'alleanza in persona: è la presenza di Dio che viene ad instaurare il suo Regno per tutti; nello stesso tempo è l'immagine dell'umanità che corrisponde nella maniera più perfetta a questa iniziativa di Dio, creando le condizioni perchè anche tutti gli altri entrino in questo tipo di relazione.

Questa fede di tipo più radicalmente fiduciale è intimamente connessa, nel Vangelo di Marco, a quella fede che riconosce in Gesù il figlio di Dio: "Vangelo di Gesù Cristo, figlio di Dio" (Mc. 1,1). "... Chi dice la gente che io sia?" "Tu sei il Cristo". "...Veramente quest'uomo era il figlio di Dio". (Confessione del centurione allo spirare di Gesù).

Questa confessione di Gesù come portatore del Regno di Dio è l'aspetto conoscitivo di quella relazione vissuta con lui che hanno saputo manifestare i personaggi del Vangelo. Questi tutti insieme disegnano la figura del credente all'interno di questa unica "fede" di Gesù Cristo intendendola come radicale abbandono di Gesù a Dio, tanto unico da diventare l'unica e insuperabile forma della Rivelazione cristiana per tutti quanti.

D I B A T T I T O

Domanda: Non ho mai sentito l'espressione "dono" .

Risposta:

Non l'ho usata per motivi prudenziali anche se l'ho sottintesa varie volte, ciò per evitare l'ambiguità che talvolta solleva tale termine, quando si pensa che la fede è un dono e si sottintende che qualcuno lo riceve e qualcun altro no.

Domanda: Nei Vangeli sinottici ad un certo punto sembra vi sia una frattura. Dapprima Gesù gira per la Palestina annunciando il suo messaggio a tutti, poi, essendo stato tale messaggio rifiutato dalla maggior parte della gente, si limita al gruppo dei discepoli. Mentre nella prima parte c'è l'annuncio del perdono divino per tutti, nella seconda parte c'è più un filone apocalittico in cui emerge una figura di Dio diversa: il Dio potente, che separa i buoni dai cattivi, e viene a mancare l'immagine del Dio del perdono. Sono compatibili queste due immagini?

Risposta:

Essere radicali nelle interpretazioni è metodologicamente scorretto e porta a risultati più rapidamente databili. Si tratta invece di ricercare le motivazioni delle tensioni presenti, quando ci sono.

Personalmente non sono convinto dell'esistenza dei due scenari evidenziati.

Il discorso apocalittico è già contenuto nell'affermazione di Gesù: "il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo". Qui si anticipa lo scontro tra il Regno di Dio e satana.

Penso che anziché cercare frizioni si debbano cercare saldature anche perché soltanto il fatto che gli evangelisti riportino molto frequentemente i riferimenti espliciti e diretti di quanto affermato da Gesù costituisce già un dato molto unitario.